

## PREMIO LETTERARIO "C'ERA UNA SVOLTA"

ANNO 2017 - TRACCIA DI MELANIA G. MAZZUCCO

### E SE UNA NOTTE...

*L'orologio nel cruscotto segna le 3.03. S'è fatto molto tardi, ma nessuno se n'è reso conto, anzi, tutti avrebbero voluto che la festa non finisse mai. Musica ottima, alcolici a volontà, la villa a disposizione, e nessun adulto a protestare, controllare, spiare. E' stato bello come un sogno. Ora pioviggina, la notte è nebbiosa, e nella macchina tutti e cinque hanno le orecchie che ronzano, le palpebre che si chiudono per il sonno e il cuore in tumulto. Alex ha finalmente baciato Martina, che l'ha ignorato per tutto il liceo. Ma ha paura che il merito sia più del Suv che della sua cresta e del suo sorriso, e che domani lei se ne sarà dimenticata. Martina, rannicchiata sul sedile del passeggero, già lo ignora e smanetta sullo smartphone. Dietro, Dennis allunga il collo, per spiare con chi sta chattando a quest'ora, ma le lettere gli ballano davanti agli occhi. Ha fumato e vede fuori fuoco, come da un treno in corsa. Le gemelle hanno bevuto troppo: Veronica ride e Angelica piange, senza motivo. Hanno solo sedici anni, non sono state capaci di controllarsi. Dallo specchietto retrovisore, Alex le tiene d'occhio, ha paura che vomitino nella macchina del padre. Non sa che l'ha presa. Ma non se ne accorgerà: stanotte è fuori città per lavoro, e lui pulirà il fango dalla carrozzeria e rimetterà il Suv nel garage come se fosse appena uscito dall'autolavaggio. Alex tiene il piede premuto sull'acceleratore e anche se l'asfalto è viscido non scala la marcia nemmeno quando imbocca la curva. Nessuno dei passeggeri lo prega di rallentare, hanno tutti fretta di tornare a casa. Martina stacca gli occhi dal display, fissa la striscia di strada buia di là dal parabrezza e prega che suo padre non senta le chiavi nella porta. Gli aveva promesso di rientrare a mezzanotte. Hanno ricominciato a frequentarsi da poco, passa con lui un fine settimana al mese: il padre vuole riconquistarla e non è capace di imporle niente. Ma a Martina dispiace approfittarsene. Si toglierà le scarpe, farà piano, e domani andrà alla partita di pallanuoto, come piace a lui.*

*Alex non ha bevuto. Ma è stanco. E distoglie lo sguardo dalla strada per lanciare un'occhiata di troppo a Martina. Fatto sta che la vede troppo tardi. E' poco più di un'ombra, a lato della strada. La urta, e la cosa scura sbatte contro lo specchietto, rimbalza sul cofano e cade. La musica che pompa dallo stereo soffoca il tonfo. Per un istante, Alex perde il controllo della macchina, le ruote slittano nel fosso. Inchioda. Le gemelle cadono addosso a Dennis, Martina viene proiettata in avanti. Alex riprende il controllo dell'auto, ingrana la marcia. Davanti, la luce dei fari, e in lontananza l'insegna della pompa di benzina, deserta. Dietro, nello specchietto retrovisore, solo il buio. "Era un cane?" chiede Dennis. "No,*

*troppo grosso. Forse un cinghiale?" Assurdamente, gli viene da ridere. "Che hai fatto! l'hai messo sotto"... balbetta Martina. Le gemelle scuotono Alex per le spalle, cercano di strappargli le mani dal volante, gli gridano di fermarsi. Alex accelera. Non c'è traffico, il supermercato è chiuso, le luci nelle poche case sparpagliate in questa periferia sono spente, nessuno li ha visti. Angelica balbetta che non era un cervo, era qualcuno - aveva una felpa col cappuccio. Alex sente un fiotto di pianto bruciargli gli occhi. Ha diciott'anni e forse ha ammazzato una persona. Dio, fa che non sia così. "Torna indietro", sta dicendo Dennis. Non ride più, è pallido come un cadavere. "Lo specchietto laterale non c'è più... s'è tranciato. Non lo puoi lasciare lì." L'orologio del cruscotto segna le 3.05.*

**VINCITRICE: EMMA RIPOSIO -- LICEO "GALILEI" --  
ALESSANDRIA-- "MALEC 0394"**

A casa, Camilla si sveglia di soprassalto. Il letto è freddo. Non riesce a credere che Luca se ne sia andato veramente. La sera prima avevano litigato. Erano partiti da una discussione su un film, ed erano arrivati a rinfacciarsi di tutto. Quando lui aveva detto che se ne sarebbe andato, lei era corsa a rinchiudersi in camera sbattendosi la porta alle spalle, neanche avessero quindici anni.

Si gira per guardare l'ora sulla sveglia che tiene sul comodino. Segna le 3.03.

Dove può essere andato a quell'ora?

Rimane a chiederselo per quelli che le sembrano secoli. Poi si alza e va in cucina, ormai convintasi di non riuscire più a dormire.

Passando si ferma a guardare una foto, appoggiata con la sua cornice sul mobile in corridoio. L'avevano scattata qualche anno prima. Avevano fatto un viaggio per la sua maturità. Lui era riuscito a prendere una settimana di ferie dal lavoro ed erano partiti. Nella foto erano davanti alla Torre Eiffel, sorridenti. Lei era in punta di piedi e aveva i capelli scompigliati. Lui la guardava e rideva. L'anno dopo quel viaggio erano andati a vivere insieme.

Avevano scelto quell'appartamento in periferia perché costava poco. Lui fa il meccanico, lei va all'università e dà ripetizioni. Non potevano permettersi di chiedere altri soldi ai loro genitori.

Per essere così giovani tutto sommato andavano d'accordo. Il lunedì sera guardavano un film, il giovedì era la sera della pizza.

Si erano organizzati. Nel loro piccolo mondo tutto andava bene. Anche se in realtà non andava bene niente. E poi, una parola di troppo, un commento che non si riesce a trattenere.

Non ha neanche preso la giacca quando è uscito. L'ha notato entrando in cucina. La vede lì, appesa vicino alla porta, a darle quella sensazione di casa che per i primi mesi non riusciva a togliersi di dosso.

Camilla si versa un bicchiere d'acqua e pensa. Non è colpa sua se hanno litigato. Non ha intenzione di chiedergli scusa. Ma in fondo non è neanche colpa di Luca.

Non è colpa di nessuno.

Prende il cellulare che aveva abbandonato sul tavolo la sera prima. Nessuna chiamata e nessun messaggio. Lo appoggia sul piano della cucina e le vede. Le chiavi della macchina sono di fianco alla bottiglia dell'acqua. Esattamente dove le aveva gettate lui la sera prima, rientrando dal lavoro.

Pensa di telefonargli. Ma per dirgli cosa? Di sicuro non si metterà a pregarlo di tornare. Ma non vuole neanche sembrare troppo arrabbiata.

Alla fine si decide. Riprende il telefono e compone il numero. Mentre fa partire la chiamata decide. Gli chiederà scusa. In fondo non può mica lasciarlo al freddo tutta la notte.

Poi sente uno squillo che la fa sobbalzare.

Il telefono di Luca è rimasto nella tasca della giacca.

Non riesce a crederci. E' in giro da quattro ore, con addosso solo una felpa e senza cellulare.

Spera davvero che non gli sia successo qualcosa. In fondo non abitano neanche in una bella zona.

A quel punto le possibilità sono due. E' andato verso il centro, ma a lui i locali ancora aperti a quest'ora non piacciono. Oppure è andato verso le ville. La seconda possibilità non è da escludersi, anche se lui detesta i ricconi che ci vivono. Almeno là non c'è nessuno alle tre di notte.

Inizia a preoccuparsi seriamente e, alla fine, prende una decisione. Chiama la madre di Luca e la sorella. Telefona agli ospedali, alla polizia. Manda messaggi ad amici e parenti.

Ma prima di aprire la rubrica per iniziare le sue ricerche, guarda l'ora sullo schermo.

L'orologio segna le 3:05 e lei non è mai stata così preoccupata.

Alex non riesce a togliersi dalla mente quell'ombra. Dopo Dennis nessuno ha più parlato. Li ha lasciati tutti alle proprie case, senza neanche salutarli.

L'ultima a scendere è stata Martina. L'ha guardato per un po' e poi ha chiuso lo sportello, senza dire una parola. E in fondo non gli importava neanche.

Dopo, aveva guidato fino a un parcheggio. E' lì da qualche minuto ormai.

Guarda ancora una volta l'orologio. Segna le 3:28.

La stanchezza non gli pesa più. Ogni volta che chiude gli occhi sente la musica dello stereo rimbombargli nelle orecchie e poi il tonfo.

Appoggia la testa sulle braccia incrociate sul volante e pensa.

Non può tornare a casa. Non riesce a tornare indietro. Ma non può neanche rimanere lì tutta la notte.

E' come se ci fosse un filo, che cerca di riportarlo a quella strada. Ogni momento le immagini si fanno più insistenti.

Alla fine rimette in moto la macchina, esce dal parcheggio e guida. Non sa neanche dove andare.

Sbatte le palpebre e un attimo dopo è lì, su quella strada. Inchioda. Poi si decide, accosta e scende.

Attraversa con cautela la strada e li vede. Segni di frenata sull'asfalto. Striature nel fango dove la macchina era scivolata. Si volta. Cerca con gli occhi un cadavere che non c'è. Il sollievo lo travolge come un fiume in piena. Così, quando si gira per attraversare, la vista del sangue per terra lo paralizza.

E' una scia rossa sull'asfalto, appena visibile alla luce dei lampioni. Sta lì, evidente, a rendere reale tutto quanto.

E a quel punto la mente di Alex si riempie. I pensieri si susseguono vorticosi. L'assenza del cadavere dovrebbe essere una cosa positiva. Nessuno è morto. O magari ha davvero ucciso qualcuno e sono già venuti a prenderlo. Non riesce a riflettere.

Prima che possa riprendersi vede delle luci in lontananza. Luci lampeggianti. Polizia.

Inizia a sudare freddo. Non può permettersi che lo fermino. Suo padre lo ammazzerebbe.

E poi lui non sa mentire, non è mai stato bravo in quello. Lo scoprirebbero subito.

Così corre alla macchina, mette in moto e scappa.

Incrocia la macchina della polizia che sta procedendo a passo d'uomo. Alla prima opportunità svolta su una stradina. Si ferma in un campo e spegne i fanali.

Poggia di nuovo lo sguardo sul cruscotto, dove le luci del piccolo schermo si stanno spegnendo lentamente. L'orologio segna le 3:50. Non è passata neanche un'ora, ma a lui sembra un'eternità.

Camilla ha telefonato a chiunque le venisse in mente. Ha ricevuto insulti e rassicurazioni. Alcuni non hanno neanche risposto. Dal pronto soccorso le dicono che non possono rivelare dati sensibili. La polizia la tratta come se fosse un'esaltata in cerca di attenzioni.

"Può denunciare la scomparsa solo dopo quarantotto ore signora" le dicono. "Si calmi. Sono sicuro che il suo fidanzato sia solo andato a fare una passeggiata".

E' inutile cercare di ribattere che nessuno andrebbe a fare una passeggiata di quattro ore in piena notte.

Così si preoccupa sempre di più. Ormai il sonno le è passato del tutto.

Guarda fuori dalla finestra, ma là tutto è tranquillo.

Resta seduta al tavolo della cucina per quelli che le sembrano secoli.

Improvvisamente un telefono squilla. Fa per rispondere. Magari è la madre di Luca. Magari lo ha trovato sulla porta di casa e l'ha fatto entrare. Magari è qualche suo amico. Ma non è il suo telefono a suonare. E' quello di Luca. Senza stare tanto a pensarci risponde.

Non è per niente preparata a quello che segue. La voce, resa metallica dall'apparecchio, di un uomo. Dice di essere un carabiniere. Il numero che ha chiamato era intestato a Luca Polacchi. Hanno trovato la carta d'identità nel portafoglio, in tasca.

"Parlo con un familiare di Luca Polacchi? Scusi? Chi c'è in linea?"

La voce continua a parlare e allora Camilla trova la voce. Risponde.

Quello che segue è talmente confuso e impossibile e inconcepibile che Camilla non riesce più a pensare lucidamente.

Improvvisamente si trova in macchina. Si è vestita in fretta, non si è neanche spazzolata i capelli.

Fa per mettere in moto quando si blocca. Perché continua a sentire il suo profumo?

Poi abbassa gli occhi e realizza. Nella foga ha preso la giacca di Luca dall'appendiabiti, invece della propria.

Non importa. Non ha il tempo di risalire a cambiarsi. Quando arriva all'ospedale le sembra di averci messo ore, e invece sono passati solo pochi minuti. Lascia la macchina in doppia fila e corre al pronto soccorso.

Un'infermiera la blocca. Quando le dice chi sta cercando la fa sedere su una sedia di plastica, in sala d'attesa. Sente arrivare altre ambulanze. Sente le grida dei medici. Prova ad aprire la porta per vedere cosa stia succedendo, ma vede solo un sacco di sangue. Poi le urlano di rientrare. E così se ne sta seduta, da sola, nella stanzetta, finché non la chiamano.

Di tutto quello che il dottore le dice capisce poco o niente. Le resta in mente solo una frase.

"Il signor Polacchi presenta un trauma cranico come conseguenza dell'incidente. Lo teniamo in osservazione per almeno qualche giorno ma pensiamo che si possa riprendere senza danni permanenti".

Senza danni permanenti. Si ripete quella frase nella mente mentre si lascia cadere sulla sedia.

Le chiedono se lo vuole vedere. Prima di seguirli manda un messaggio alla sorella di Luca. Dopo averlo inviato guarda l'orologio. Sono le 6:08, la nottata è finita e la paura inizia ad abbandonarla.

Alex, chiuso in macchina, piange e urla.

Non sa neanche lui a cosa siano dovute quelle lacrime.

Sa soltanto che quell'uomo è morto. E' sicuro. Nella sua mente sa che non può essere sopravvissuto a quell'urto.

E' tutto un incubo. Vorrebbe soltanto potersi svegliare.

Non può sprecare la sua vita per una distrazione. Lui sogna di fare il medico. L'anno prossimo si iscriverà all'università. Intanto si troverà una ragazza. Una volta avrebbe detto Martina, ora non ne è più così sicuro.

Farà carriera e metterà su famiglia.

Non può buttare via tutto per una cavolata così. Ma non è solo una cavolata se ha ucciso una persona.

E' questo che pensa mentre riparte. Quando passa di nuovo davanti alla curva dell'incidente vede i segni della polizia sull'asfalto. Hanno già finito i rilievi. Deve essere rimasto in quel campo per ore.

Continua a rivedere l'ombra dell'uomo e il sangue mentre rientra a casa.

Parcheggia la macchina nel garage. Apre la porta di casa senza fare rumore. Sale nello studio di suo padre e lascia cadere lo sguardo su una delle armi da collezione di suo padre. E' allora che gli viene l'idea. La prende e se la punta alla testa. Ripensa all'incidente, alla persona che ha ucciso, ai sogni che poteva avere e preme il grilletto.

Quando la madre sente lo sparo corre. E' ancora vivo.

Chiamano un'ambulanza. Perde un sacco di sangue. Troppo. I medici non riescono a rianimarlo.

Sul referto dell'ospedale la causa del decesso è un colpo di arma da fuoco, l'ora le 6:08.